Editoriale

Da una delle tante baite in cui dimorano i resistenti dei giorni nostri ci arrivano le riflessioni che possono a buon titolo aprire l'autunno di Nunatak. Riflessioni semplici, che muovono dalle più recenti operazioni repressive contro il movimento NoTav, per estendersi ad altri episodi di resistenza che costellano i tempi con cui facciamo i conti.
Più il nemico si affanna nel tentare di far tacere le ostilità nei suoi confronti, ad esempio elargendo a piene mani galera e misure cautelari - con cui nuovamente anche questa rivista è costretta a misurarsi trovandosi agli arresti domiciliari in questi mesi uno dei suoi redattori, Giobbe - più è probabile che il necessario conflitto contro l'Autorità stia percorrendo itinerari interessanti.

"… La baita no tav, simbolo di una comunità in lotta, giace vuota e indifesa al di là del filo spinato, ostaggio dell'occupazione militare della Val Clarea. Quante volte siamo stati intorno a quelle mura, ridefinendo fino al più piccolo gesto quell'insieme variegato di cose, piccole o grandi, che chiamiamo vita. Liberi, solo come nella lotta riusciamo ad essere, quando ogni convenzione è oggetto di dubbio, di verifica, di sperimentazione. Guardo la baita e mi tornano alla mente le immagini di quei momenti, piccoli quadri della nostra storia. I tavoli della baita no tav dove abbiamo consumato tanti pasti frugali in compagnia, raccontando e cantando le nostre stesse gesta, per una volta attori protagonisti senza controfigura. Poi la baita sgomberata, vuota ma circondata dalle truppe in un accerchiamento assurdo quanto significativo. Astraggo questo momento dalle nostre vicende e l'immagine diventa meno nitida, la nostra baita potrebbe esser qualsiasi baita, la montagna un'altra montagna. Un fermo immagine con radici antiche. Altri accerchiamenti, altre baite, altre resistenze. Altri momenti, altre lotte, altre unioni, amalgame di genti, resistenti montanari e transfughi venuti da

lontano per difendere un piccolo pezzo di territorio, a combattere sulle montagne. Un sogno romantico? No, se torniamo all'oggi: troppe sovrapposizioni lasciano intravedere il filo rosso della storia che ritorna e unisce. Quali reati si contestano e come vengono combattuti gli odierni oppositori? Associazione sovversiva, devastazione e saccheggio, violenza privata, l'uso dell'obbligo di dimora (il vecchio confino o domicilio coatto), la creazione di reati *ad hoc* come la "violazione di sito strategico militare", per dare soluzione militare al conflitto sociale. Si rispolvera tutto il *corpus* teorico approvato nel '30 nel nuovo codice penale fascista, un po' *vintage* ma sempre alla moda per la stagione di conflittualità sociale che abbiamo alle porte. Non c'è più l'Ovra ma tuttora bisogna temere ad esprimere opinioni sgradite al regime, ancora dobbiamo fare i conti col reato d'opinione: codice Rocco, "istigazione a delinquere". Se ciò non bastasse, se qualcuno interno al sistema intralcia gli affari, c'è sempre la cara vecchia purga, l'epurazione per il funzionario che non ha capito come gira il mondo, come si è visto in modo limpido, una volta tanto, nel caso Tav di Firenze. Bisogna guardarsi le spalle perché in questo gioco sporco non sai mai chi hai davanti: giornalisti che fanno i questurini, fascisti che fanno i giornalisti, mafiosi che fanno gli onesti cittadini, poteri pubblici che fanno gli interessi privati, procuratori antimafia che difendono i mafiosi e così via. Tutto è possibile nelle stanze del Potere che tutto controlla e piega ai propri intoccabili interessi. Giornali e televisioni asserviti all'interesse industriale (quello di destra berlusconiano o ciellino, quello di sinistra di De Benedetti o delle coop rosse, non fa differenza) fanno muro, l'informazione diventa propaganda con la propina di veri e propri falsi in coordinamento con la questura o più oscure forze. E poi la preparazione dell'opinione pubblica alla persecuzione politica, con la creazione dal nulla e la sovraesposizione di casi banali che diventano pietre miliari per gli alti lai dei repressori, dal caso Pecorella a quello Di Blasi. Ma si sa una bugia ripetuta diventa mezza verità e una mezza verità a sua volta una certezza, così le invenzioni di aspiranti giornalisti diventano la dimostrazione dell'esistenza di una "pressione ambientale di tipo mafioso", di un "pesante clima di intimidazione" di tipo terrorista. Così nessuno si stupirà quando verranno a prenderci nelle nostre case nell'operazione che stanno preparando in grande stile, tanto preannunciata dai giornali.
Tutto è possibile, perché il movimento NoTav è come se fosse stato inserito, insieme a tutti gli altri oppositori sociali, nella black list delle "organizzazioni terroriste" compilata arbitrariamente dalle polizie di tutto il mondo, "democratiche" o meno che siano. In barba alle loro stesse leggi, a dimostrazione che sono solo una piccola coperta da tirare di qua e di là pur di non lasciare scoperti i piedi a chi ce li ha sempre al caldo, parte la caccia all'untore. Una caccia ossessiva ad un nemico costruito come un feticcio, dove tutto è lecito, e il confine è dato solo dal rapporto di forze tra le parti. Chi ha in mano la giustizia la usa al pari dei militari, della polizia, delle televisioni, dei giornali, dei ricatti e delle blandizie economiche. Noi non abbiamo che appellarci alle nostre stesse forze, e a quelle di tutti coloro che si trovano nella morsa della "austerità". Nulla più, nulla meno. Questo è il sentiero su cui potremo tornare "a baita"…"

Un sentiero irto, spesso costellato da difficoltà e persino momenti di scoramento, ma che è l'unico che valga la pena percorrere. Evitando il pessimismo dei momenti in cui sembra quasi

che la propria voce cada nel vuoto di una montagna per troppo tempo assordita dal senso di sconfitta, procediamo nell'intessere e radicare percorsi di autorganizzazione e lotta nei nostri territori. Coscienti di vestire spesso i panni di pionieri in un'avventura che siamo consapevoli debba contare su tempi non brevi.

